

di partenza per lo studio di qualsiasi problema attuale dell'economia italiana. Forse per una maggior precisione terminologica sarebbe stato preferibile non veder adottato nel titolo il termine di « congiuntura »; nel linguaggio economico esso ha già un preciso significato, legato all'andamento del ciclo economico che non è quello col quale qui viene usato e che potrebbe perciò ingenerare confusione.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica

KOTHEN R., *L'enseignement social de l'Église*. Un vol. di pagg. 519. Louvain, Ed. Warmy, 1949.

Questo volume preceduto da una prefazione di S. Em. Mons. Charue, Vescovo di Namur, è un'antologia del pensiero dei Sommi Pontefici sui problemi sociali che la formazione del proletariato ha posto alla considerazione di ogni cristiano; non è quindi un testo completo di sociologia cattolica (sono esclusi ad esempio, gli scritti dei Sommi Pontefici sui doveri dei cittadini verso lo Stato, sui problemi della vita familiare, sull'educazione, ecc.), ma un testo che rende facile la consultazione del pensiero della Chiesa su ogni singolo aspetto della questione sociale. Infatti le encicliche, i messaggi e gli altri documenti sociali, e questa è la « novità » del volume, non sono riportati in ordine cronologico, nè al completo, ma per brani, raggruppati secondo i singoli argomenti e legati fra loro da un breve commento, che mette in evidenza la logica evoluzione del magistero della Chiesa, in aderenza all'evoluzione della vita sociale, attorno all'immutabile fondamento dell'elevazione naturale e soprannaturale della persona umana. Testo di carattere didattico, quindi, non scientifico, preparato con tutti gli accorgimenti atti a farne uno strumento facile a maneggiarsi e a consultarsi. L'opera, evitando laboriose ricerche sui numerosissimi documenti pontifici (encicliche, omelie, allocuzioni, discorsi, radiomessaggi, ecc.) sarà accolta con gratitudine da tutti coloro che desiderano conoscere in modo organico e sistematico il pensiero della Chiesa sui singoli punti nei quali l'autore ha articolato la questione sociale.

Essi sono: la diagnosi della questione sociale, la posizione della Chiesa di fronte ad essa, la persona umana, il lavoro, il salario, la proprietà, la funzione sociale dello Stato, le associazioni professionali, la riforma dei costumi, l'attività sociale dei cattolici.

Naturalmente questa articolazione, come tutte le classificazioni dei vari aspetti di un unico complesso problema, lo riconosce lo stesso autore, non pretende di essere

l'unico, ma solo uno dei possibili schemi di analisi della questione sociale.

La trattazione è preceduta da una utilissima introduzione in cui sono classificati a secondo della forma, ed elencati, tutti i documenti pontifici di carattere sociale dal 1878 (Enciclica « Inscrutabile » di SS. il Papa Leone XII) al 1948. Fa seguito l'elenco cronologico di tutte le loro traduzioni e i loro commenti nelle principali lingue, elenco che dà modo di constatare la larga eco che i documenti pontifici hanno avuto in tutti i paesi del mondo.

Nell'introduzione sono pure richiamati i documenti pontifici contenenti le condanne formali di dottrine inconciliabili col cattolicesimo, condanne che non vengono richiamate nel testo il quale vuole avere un carattere di insegnamento positivo e quindi esclude tutto ciò che concerne i sistemi sociali estranei al pensiero della Chiesa o da essa condannati.

Da lodare l'accuratissima veste tipografica (sono usati caratteri differenti a secondo che si tratti di brani di encicliche, di messaggi o di documenti di minor importanza e inoltre nel contesto di ciascun brano è messo tipograficamente in risalto ciò che costituisce insegnamento permanente da ciò che è considerazione occasionale, valevole in circostanze determinate) e il chiaro indice analitico che rendono facile e rapida la ricerca e la consultazione.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica

LA VOLPE G., *Convenienza economica collettiva*. Un vol. di pagg. XVI-281, Padova, Cedam, 1948.

In questo lavoro, notevole per l'ampiezza dell'analisi, il prof. La Volpe si è proposto di offrire una visione sintetica dell'azione economica nella sfera pubblica e di fornire dei criteri di guida per una migliore valutazione e realizzazione dei fini di interesse generale.

Per meglio definire la natura dell'indagine, l'A. distingue fra indagini a carattere naturalistico, intese a descrivere e a spiegare le forme, i modi e i criteri dell'attività pubblica in materia economica come avvengono in concreto e indagini a carattere finalistico aventi per oggetto la ricerca delle forme dei modi e dei criteri più razionali per l'estrinsecazione di tale attività.

Il lavoro del La Volpe appartiene più a questa seconda categoria a causa del suo preponderante indirizzo normativo, pure proponendosi in via secondaria di rivedere i più comuni concetti interpretativi dell'attività pubblica concreta in materia economica.

Nel primo capitolo l'A. compie una rassegna critica dei criteri e dei procedimenti generalmente seguiti per i calcoli della

convenienza collettiva. Egli si dichiara contrario alle valutazioni basate su calcoli monetari poichè se esse hanno valore quando ci si riferisca alle varie economie private, non assumono mai validità assoluta nei riguardi dell'interesse generale. Infatti, per quanto concerne quest'ultimo, non si può prescindere da fini diversi da quelli che si risolvono nella pura ricerca del massimo reddito o del massimo dividendo nazionale. La realtà stessa dei fatti, quella che in special modo si manifesta nella politica redistributiva, ci viene incontro per mostrarci che una tale concezione dell'interesse generale è più esatta di quella che lo farebbe coincidere con lo scopo di rendere massimo il flusso del reddito complessivo.

Quali saranno dunque i criteri migliori per procedere a tale valutazione? La risposta a tale quesito è contenuta nel secondo capitolo. L'A. li riconosce in quelli che si basano sulla considerazione dei beni e dei servizi nelle loro proprietà intrinseche a soddisfare i bisogni e a conseguire fini di interesse generale; fini che vengono graduati in ordine di urgenza e di importanza da coloro che sono preposti alla cosa pubblica. Tale concetto che corrisponde ai risultati della più moderna critica è dall'A. singolarmente approfondito secondo i principi della teoria marginalista. Le condizioni di convenienza collettiva sono classificate in due categorie: condizioni economico-tecniche e condizioni teleologico-tecniche. Le prime vengono realizzate nell'ambito dei singoli settori della produzione separatamente considerati allorchè le risorse disponibili sono totalmente impiegate senza residui inutilizzati e i mezzi produttivi ripartiti fra le imprese di uno stesso ramo in modo da eguagliarne le rispettive utilità marginali ponderate. Ma l'esclusione, in questo campo, dell'elemento monetario dà luogo, secondo il mio modo di vedere, a certe difficoltà difficilmente sormontabili che già il von Mises aveva notate e che il La Volpe ha cercato di superare con fini accorgimenti, senza però riuscire a convincere appieno. Infatti, dato che le condizioni economico-tecniche di convenienza collettiva riguardano, nel pensiero dell'A. solo fini di produzione e precisamente quelli che corrispondono agli aspetti quantitativi del problema economico, mi sembra che non avrebbe dovuto abbandonarsi il concetto di reddito monetario o di dividendo massimo nazionale in moneta, poichè ciò significa, in sostanza, non servirsi dell'unico o se mai del più comodo strumento a nostra disposizione per misurare quantitativamente il flusso dei beni e dei servizi prodotti. Nel campo invece delle condizioni teleologico-tecniche l'esclusione dell'elemento monetario non porta seco le stesse difficoltà perchè i criteri che guidano l'azione dei di-

rigenti politici nell'attuazione dei fini di rilevanza collettiva, secondo una scala di preferenza, non si ispirano evidentemente solo nel volere rendere massimo il dividendo nazionale, benchè tale fattore sia forse il determinante principale di tale azione. Perciò la tesi dell'A. di voler considerare unicamente i problemi economici di rilevanza collettiva sotto l'aspetto reale e non monetario è assai più persuasiva nei confronti delle condizioni teleologico-tecniche che non nei confronti delle condizioni economico-tecniche.

Definiti così i criteri di valutazione collettiva, l'A. dedica i due capitoli seguenti ad un'analisi unitaria del processo economico considerato esclusivamente nell'aspetto reale e teleologico e nel capitolo quinto affronta i problemi della manovra politica nel sistema economico tendente a conseguire la convenienza collettiva. Due sono i tipi di manovra studiati: manovra strutturale e manovra funzionale, di cui l'A. esamina i limiti di attuazione, le condizioni del loro successo, gli effetti che ne derivano. Al primo tipo vien dato ricorso allorchè sia necessario modificare certi elementi della struttura economica che sono, o vengono ritenuti, di ostacolo ai fini di interesse generale. Si tratterà, ad esempio della soppressione di un monopolio, di un provvedimento fiscale di eccezione come una leva del patrimonio, di un vincolo alla libertà degli scambi internazionali come un controllo delle divise. La manovra funzionale viene invece attuata entro l'ambito di una data struttura economica coi noti e normali strumenti creditizi monetari fiscali, ma senza apportare modifiche alla struttura stessa.

L'ultimo capitolo è destinato infine all'esame dei sistemi economici individualistici in relazione ai fini della convenienza collettiva e della manovra economica. Il quesito che si pone l'A. è questo: hanno i congegni e meccanismi propri di un'economia individualistica la virtù di realizzare spontaneamente l'interesse generale e, in difetto di ciò, sono suscettibili di essere adoperati come strumenti diretti o indiretti della manovra politica? Distinguendo le condizioni economico-tecniche dalle condizioni teleologico-tecniche, l'A. dimostra che il conseguimento delle prime non è incompatibile con un sistema individualistico, mentre il secondo tipo di condizioni è proprio soltanto di una concezione pubblica dell'economia, poichè è da escludersi che gli individui, come tali, si propongano, di norma, nella loro azione economica, un fine diverso da quello del conseguimento del loro massimo utile. Ciò spiega, in parte, quell'azione redistributiva che si attua a mezzo della politica economica e della finanza pubblica. Gli ultimi paragrafi del capitolo sono volti a dimostrare entro quali limiti l'attività pubblica nell'e-

conomia lascia sussistere le libere scelte private nel campo della produzione e in quello del consumo.

Ho accennato solo a qualche punto della complessa trattazione. Gli elementi tenuti presenti dall'A. sono molteplici, tanto da poter dire che l'argomento è stato visto in tutti i suoi aspetti. Ciò è conforme ai più moderni indirizzi sorti dopo che le teorie dell'equilibrio economico ebbero rivoluzionato i metodi, conducendo, fra l'altro, al quasi totale abbandono della clausola « caeteris paribus ». Forse così i processi sono più faticosi e lenti, ma, in compenso più sicuri. Ritengo, comunque che i risultati conseguiti dal prof. La Volpe siano assai buoni. Fra i principali ceteri: la definizione dei vari tipi di condizioni di convenienza collettiva, l'impostazione e la soluzione dei relativi problemi presentati come esemplificazione chiarificatrice, l'affermazione dei principi delle manovre strutturale e funzionale, la ricerca per gli elementi del giudizio di compatibilità dei congegni delle economie individualistiche rispetto agli scopi della manovra.

A molti di questi risultati l'A. è pervenuto con l'ausilio del metodo matematico di cui ha dato in appendice le principali trattazioni e dimostrazioni.

G. CARPANO

MALVESTITI P., *La lotta politica in Italia*.  
Un vol. di pagg. 52, Milano, Bernabò,  
1948. z

In questo libro Piero Malvestiti, attuale Sotto segretario al Ministero del Tesoro, raccoglie, ordinandoli, vari suoi scritti, in gran parte articoli di giornali apparsi dal 25 luglio 1943 al 18 gennaio 1948.

Sono articoli pubblicati prima e dopo la liberazione e tutti ispirati, in fondo, dalle idee che generarono il movimento guelfo d'azione, da lui fondato nel 1928.

I vari scritti sono ordinati cronologicamente. Parte notevole riguardano problemi di politica generale e particolare e precisamente l'analisi del marxismo moderno, del problema istituzionale, delle questioni di fondo della democrazia. Altri analizzano specifiche questioni politiche che si sono presentate in Italia prima e dopo la liberazione come: rapporti coi comunisti, governo tripartito, governo ad indirizzo democratico cristiano.

Nell'analisi dei singoli argomenti, pur mancando quell'approfondimento che lo stile giornalistico vieta, si deve rilevare una accurata e precisa esposizione dei termini dei problemi o delle situazioni, ossia valutazione serena e molte volte originale.

E' un libro questo che, pur nella frammentarietà del materiale del quale è composto, si legge con piacere e profitto, spe-

cialmente da coloro che vogliono conoscere, dal punto di vista di uno che ha avuto parte attiva allo svolgersi della recente vita politica-sociale in Italia, il fermento di idee e il travaglio di pensiero e di azione che ha accompagnato la rinascita del nostro paese.

G. Rossi

MARRAMA V., *Teoria e Politica della Piena Occupazione*, Un vol. di pagg. 306, Roma, Edizioni Italiane 1948.

Dopo l'apparizione della teoria Generale del Keynes, gli studi sul problema della disoccupazione assunsero, nei paesi anglosassoni, una particolare vivacità. Sfortunatamente la guerra ha impedito agli studiosi italiani di seguire queste discussioni e ricerche che hanno aperto alla scienza economica nuovi orizzonti ed hanno messo in crisi alcuni postulati della teoria classica.

E' evidente quindi l'utilità di un'opera che, come quella del Marrama, ci presenta criticamente e in sintesi, nelle loro linee fondamentali, alcuni tra i principali studi sulle fluttuazioni cicliche e sul problema della disoccupazione e che ne delinea l'influenza sulla politica inglese, decisamente orientata verso il principio della piena occupazione.

La prima parte del saggio affronta il problema della stabilità o meno dell'equilibrio di piena occupazione. Tale stabilità presuppone, come è noto, piena flessibilità dei prezzi ed efficacia dei movimenti del saggio d'interesse sull'attività d'investimento. La teoria classica, assumendo entrambe queste ipotesi, è naturalmente pervenuta a concepire la disoccupazione involontaria come la conseguenza di squilibri che le forze del sistema tendono a superare.

Dopo aver esposto nelle sue linee fondamentali la teoria del Wiksell (secondo la quale la stabilità dell'equilibrio di piena occupazione dipende dalla politica bancaria), l'Autore delinea le recenti teorie sui fondi oziosi e sulle « aspettative », sviluppate particolarmente dal Keynes, dall'Hicks e dal Lange e che hanno dimostrato inaccettabili (se non in particolarissime situazioni) gli assunti che la stabilità dell'equilibrio di piena occupazione presuppone.

Nella seconda parte, dedicata all'analisi temporale del problema, l'Autore passa in rassegna la teoria Keynesiana, la teoria dell'Hayek e la teoria economica di Hansen e il modello di ciclo economico elaborato dal Kalecki e dal Kaldor. A quest'ultimo modello il contributo critico dell'Autore aggiunge alcune interessanti riquadrature.

Quanto questi studi teorici abbiano in-